

costante dei bisogni e di “facilitazione” alla creazione di reti e relazioni a livello comunitario, nell’ottica del modello del welfare community.

In particolare, in modo direttamente o indirettamente collegato all’attuazione della legge 285/97, oltre alla sperimentazione e al consolidamento di moltissime azioni rivolte ai bambini, ai ragazzi e alle loro famiglie, si sono sviluppate le seguenti iniziative e/o attivati i seguenti processi:

il previsto Accordo di Programma con altre Istituzioni afferenti alla legge 285/97, che ha determinato l’avvio di un incontro e di una collaborazione che si sarebbe sviluppata, nel 2000, con il Patto per la Scuola in forme autonome e originali;

il gruppo interassessorile 285 (inizialmente formato dagli assessorati alla città educativa, alla città solidale e alla città policentrica), che è stato un primo grande esperimento di concertazione e di sviluppo “politico” delle azioni rivolte all’infanzia;

il collegato e successivo gruppo interdirezionale, che riunisce funzionari di diverse Direzioni (Servizi alla Persona, Decentramento, Comunicazione, Bilancio, etc.);

la Unità Organizzativa 285/97, struttura di coordinamento di tutti i progetti inerenti il Piano Territoriale;

L’Osservatorio sull’infanzia, l’adolescenza e le politiche sociali, attivato grazie all’attuazione della legge stessa;

lo specifico ufficio LET (Laboratori Educativi Territoriali), che si riferisce al maggior progetto di sistema del Piano 285, relativo alla realizzazione di servizi e iniziative per il tempo libero dei ragazzi e dei bambini che si attuano territorialmente (a livello di circoscrizione) e che rispondono ai bisogni specifici rilevati per quel territorio.

Si cita questo progetto/processo in particolare perché grazie ad esso, la Civica Amministrazione ha dato vita alla figura dei “facilitatori territoriali” che - insieme a specifici Comitati Territoriali (sempre al livello delle 9 Circoscrizioni) formati da esponenti di scuole, istituzioni, Asl, Distretti Sociali, e con il collegamento con il terzo settore locale e le famiglie - sono referenti per la lettura dei bisogni e la conseguente programmazione di servizi annuali. Le figure dei “facilitatori” sono infatti supportate in toto dai fondi comunali, con un investimento che va oltre la legge 285 e che consente di sviluppare un “nodo di sistema”, un punto di incontro e di coordinamento di competenze e di interesse alla centralità dei bisogni dell’infanzia e dell’adolescenza, il quale progressivamente contribuisce a riorientare anche le azioni territoriali verso la crescita di una nuova cultura dell’infanzia.

Progetto Città Educativa

Un altro importante processo avviatosi nel 1999 è stato quello della nascita del progetto di città educativa (Genova aveva aderito da tempo ai Princìpi della Carta di Barcellona) il quale si è strutturato in questi ultimi due anni come un percorso orientato alla stimolazione e alla valorizzazione di occasioni partecipative e comunitarie, dove cittadini singoli, organizzazioni e la Civica Amministrazione stessa concordano processi di lavoro e ipotesi di progetti.

Il processo di città educativa si è dato quindi la forma di un “Patto”, i cui valori sono stati scritti in una lunga fase costituente che ha visto impegnate grandi fasce di popolazione, che “i contraenti” si impegnano a portare avanti e sviluppare. L’idea che sta alla base della “città educativa” di Genova è che il metodo della “pattuizione”, della negoziazione e del confronto/incontro fra gli interessi possa portare ad uno sviluppo più consapevole, dove i cittadini contano “di più”. Tra le molte iniziative e i molti temi affrontati, quello del rapporto – intrinsecamente educativo - fra la città e i suoi più giovani cittadini, è uno dei principali.

In questo contesto merita sottolineare come il “modello genovese” abbia riscosso un certo interesse da parte di altre città educative, tanto da rendere possibile l’accettazione della nostra città come sede per il convegno internazionale delle città educative nel 2004.

Patto per la Scuola

Per accompagnare e corrispondere al processo di autonomia scolastica il Comune di Genova ha promosso nel 2001 la costituzione di un “Patto per la Scuola” quale strumento di concertazione delle politiche per la scuola in ambito cittadino. Il “Patto”, sottoscritto da 55 dirigenti scolastici e assunto come delibera di Giunta, ha l’obiettivo di definire un sistema di regole e procedure condivise tra Comune e Scuola dell’Autonomia superando progressivamente modalità di relazione spesso meramente burocratiche, impegni di legge disattesi, difficoltà di individuare gli interlocutori amministrativi. Più in generale il ”Patto per la Scuola” ha l’obiettivo di contribuire alla crescita del sistema formativo locale, dell’ integrazione della programmazione e dell’offerta educativa. Al metodo della concertazione sono riconducibili i protocolli di intesa relativi agli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria sugli edifici scolastici, al sostegno delle fasce deboli e al potenziamento e qualificazione del servizio di assistenza ai portatori di handicap, ai progetti di inclusione degli alunni stranieri, di contrasto al disagio, al maltrattamento e alla dispersione scolastica.

Genova 2004 e Piano della Città (dalla conferenza strategica alla definizione del Piano per Genova)

Dopo il decennio degli anni ‘90, che hanno visto l’avvio di quella trasformazione di Genova di cui prima si è accennato, e dopo l’avvio della ristrutturazione di gran parte del patrimonio urbano – storico e abitativo – della città (la zona del Porto Antico, il Centro Storico, le passeggiate a mare, etc.), la città di Genova si è, ulteriormente, interrogata su quali potevano essere le linee guida del suo sviluppo, almeno fino al 2010. Ne sono scaturite le due proposte cardine di questa Amministrazione, legate una alla promozione della città come “Capitale Europea nel 2004” e l’altra all’attivazione degli “Stati generali della Città”, i quali hanno portato all’inizio del 2002 a formulare ipotesi di sviluppo.

Una città che investe sulla cultura (Genova 2004, con l’ospitalità anche del Convegno internazionale delle città educative, ma anche le grandi mostre, da Van Dyck a Kandinsky), sugli aspetti ambientali, storici e paesaggistici (il mare, la città, le colline), sulla riscoperta del proprio passato (El Siglo de los genoveses, le antiche vie della borghesia mercantile, lo sviluppo del Porto). Una città che da un anno non ha più il maggior indice di denatalità e che vuole investire sulla qualità della vita, per i suoi abitanti e per i suoi ospiti e che, nonostante la difficoltà di ben utilizzare gli spazi esistenti tra mare e collina, vuole far sì che i cittadini possano riappropriarsi di luoghi e spazi di incontro e vita comunitaria (le vie pedonalizzate, i centri integrati di via, con la collaborazione dei commercianti, il potenziamento e lo sviluppo delle moltissime Ville cittadine e del verde pubblico, etc.).

Un Piano per una città che – senza perdere di vista il lavoro e la produzione – guarda al sistema della qualità della vita, all’ambiente, alla cultura, all’accoglienza e all’educazione come principali elementi di sviluppo futuro, a partire soprattutto dalle generazioni più giovani.

Nel 1999 l’Amministrazione Genovese realizzando la Conferenza Strategica della Città ha individuato, fra gli altri, gli interventi ritenuti prioritari, dando inoltre avvio, nell’audizione dedicata alle politiche sociali ed educative, al processo per la realizzazione della Città Educativa e Solidale.

Elementi per la costruzione di un Piano Infanzia e Adolescenza della città di Genova (Riprogettare la città a partire dai giovani cittadini – marzo 2002)

Nel 2001 si è dato l’avvio ad una riflessione sulle relazioni strutturali fra le politiche per i giovani cittadini e lo sviluppo della città per orientare una pianificazione coerente delle risorse pubbliche, private, sociali. La possibilità di progettare e agire con intenzionalità specifiche e condivise nei confronti dei bambini e dei ragazzi rappresenta un elemento portante nei processi di ricomposizione sociale e anche una concreta accezione del concetto di sostenibilità urbana, per il presente e il futuro.

Le ragioni del Piano si rintracciano a partire dagli esiti delle indagini territoriali mirate e da una selezione di azioni significative scelte con il criterio dell’emblematicità (di merito e/o di metodo)

fra le molte esistenti o potenziali e dalle quali è possibile avviare concretamente un processo di programmazione territoriale.

Il documento finale deve identificarsi con la crescita delle reti civiche ed essere costruito attraverso forme socialmente condivise e negoziate. E possedere caratteristiche formali d'indirizzo da cui possano derivare, in analogia con il Piano Urbanistico Comunale, l'adozione di atti e provvedimenti specifici: dalla individuazione dei tempi, delle modalità e delle risorse per la riqualificazione degli edifici scolastici e la loro eventuale localizzazione in contesti ambientalmente compatibili, il recupero degli spazi verdi, delle aree gioco e dei percorsi protetti fino alla riorganizzazione a livello circoscrizionale della rete dei servizi.

Redatta alla fine di un ciclo amministrativo di cui raccoglie l'esperienza, questa "mappa" è idealmente consegnata, attraverso la continuità della struttura comunale, alla futura amministrazione per una piena assunzione di titolarità politica nella definizione del "Piano Regolatore Infanzia e Adolescenza per Genova" già esplicitato all'interno delle azioni Legge 285/97 previste nel territorio per il triennio 2001-2003. Solo nell'ambito di un intero mandato è infatti possibile trovare le condizioni di operatività e di continuità che ne consentano la messa in cantiere, il monitoraggio, la verifica.

È verosimile che una prima stesura possa avere termine nell'arco di 15-18 mesi, nel novembre 2003, in coincidenza con la ricorrenza della ratifica della CRC - Convenzione Internazionale dei Diritti, e alla vigilia delle iniziative che vedranno nel 2004 Genova capitale europea della cultura e sede del congresso dell'Associazione Internazionale delle Città Educative.

Carte dei Servizi

Le Carte dei Servizi sono un impegno che la Civica Amministrazione assume con i cittadini per garantire la qualità dei servizi nella prospettiva del miglioramento continuo.

Esprimono un "patto" per una qualità esplicita, controllabile, esigibile.

Rispetto degli standard e ascolto del cittadino sono i riferimenti imprescindibili per la gestione dei servizi.

Nell'ultimo anno è stata rinnovata la Carta della Ristorazione Scolastica attiva ormai da diversi anni.

È stata, inoltre, redatta la Carta dei Servizi per bambini da zero a sei anni che esplicita gli obiettivi generali del servizio, gli standard e gli impegni di qualità che definiscono i livelli di prestazione garantiti agli utenti, le caratteristiche del servizio, i punti di informazione e ascolto, le modalità per inoltrare reclami, i piani di miglioramento.

Nello specifico, inoltre, comprende 4 impegni e 12 standard individuati nelle aree di maggiore interesse e impatto nel rapporto con l'utenza : Inserimento e accoglienza, rapporti con le famiglie e progetto educativo, programmazione educativa e didattica, e condizioni ambientali.

Di particolare importanza è l'assunzione degli standard di qualità della carta quali indicatori di base del Piano Esecutivo di Gestione.

Questo aspetto fa della Carta del Servizio uno strumento fondamentale di gestione del servizio stesso che consente di monitorare costantemente l'andamento e di adeguare o attivare processi di miglioramento mirati.

Riconoscimenti dell'ultimo anno

Nell'ultimo anno la Città ha raccolto diversi riconoscimenti in campo educativo soprattutto per le attenzioni rivolte al mondo dell'infanzia e dell'adolescenza e alla costruzione di una città più vivibile perseguita attraverso metodologie partecipative:

Genova 2004: sede del Convegno Internazionale delle Città Educative

Nello scorso mese di gennaio, a Ginevra, è stata accolta la candidatura della città come sede del congresso internazionale dell'AICE (l'associazione internazionale delle città educative) in concomitanza con Genova capitale della cultura del 2004 è il riconoscimento a livello

internazionale del processo in atto e per le peculiarità dei temi posti dall’esperienza di Genova. Ma è anche una grande opportunità di legare gli eventi di riqualificazione urbana e di promozione del patrimonio artistico della città con un’idea più ampia di cultura, di affermazione dei diritti, dell’idea di educazione come leva strategica di sviluppo della nuova città globale.

Premio "Meglio progetto per una città sostenibile delle bambine e dei bambini"

La Commissione alla luce dell’esame delle schede e dei materiali esaminati decide di attribuire il II premio al Comune di Genova che ha saputo dispiegare nell’impegno per la riqualificazione del suo territorio, nella fase di passaggio da una connotazione fortemente industriale a una post industriale, un’articolata azione su tutte le tematiche ambientali. All’interno di questo processo l’attenzione al mondo dell’infanzia e della prima adolescenza delinea una strategia d’intervento reticolare con ampio livello di diffusione e integrazione. Molte delle iniziative documentano una partecipazione diffusa ed efficace sia per il numero dei bambini coinvolti sia per le metodologie utilizzate. Si segnalano come esempi di buone pratiche: la realizzazione di spazi gioco con il coinvolgimento dei bambini, la riqualificazione di spazi pubblici come gli esempi della Casa della vita e Barca della memoria, i laboratori didattici del centro sperimentale di Serino. Interessanti e diffuse sono le iniziative di autoproduzione da parte dei ragazzi di volumi dedicati ad aree, territori e quartieri della città con particolare attenzione anche ai temi della città multietnica e solidale.

Premio Cento progetti al servizio dei cittadini – per un’innovazione diffusa e sostenibile

Le amministrazioni pubbliche, sono state invitate a candidare esperienze di innovazione finalizzate al miglioramento dei servizi ai cittadini e in generale ai clienti accrescendone la qualità attraverso il rafforzamento delle relazioni con le parti interessate, e potenziando le loro performances con interventi coerenti ai più recenti indirizzi di riforma.

Il Comune di Genova è stato premiato per aver presentato la seguente idea progettuale:

“L’Amministrazione comunale ha deciso di stimolare la crescita di una cultura della qualità alimentare tra i giovani utenti del servizio mensa del Comune, arricchendo le loro esperienze sensoriali e valorizzando anche attraverso il cibo le diversità culturali. Si vuole promuovere, inoltre, un consumo consapevole, limitando gli sprechi volontari. team interno all’Ente dedicato alla realizzazione dell’intero progetto. Il nuovo servizio così strutturato ha ottenuto nel gennaio 2002 la Certificazione UNI EN ISO 9001: in cui si stabilisce la Politica del Servizio e l’orientamento al cliente/ utente. Sono stati svolti corsi di formazione rivolti alle dietiste del servizio “

Ecosistema urbano bambino e bambina

La quinta edizione di Ecosistema Bambino, ricerca nazionale di Legambiente sulle politiche per l’infanzia, che recapita annualmente la “calza” alle amministrazioni che si sono meglio distinte nell’attenzione a favore dell’infanzia. Quest’anno il riconoscimento è andato a otto città capaci di rispondere con maggior completezza ai quattro parametri utilizzati in Ecosistema Bambino: le opportunità di partecipazione, le strutture dedicate alle politica per l’infanzia, le iniziative di aggregazione e di animazione culturale, i progetti avviati attraverso i fondi della Legge 285/97 che ha stanziato, nel corso degli ultimi cinque anni, quasi ottocento miliardi a favore dei bambini.

A pari merito con Torino, Genova è stata segnalata, prima delle grandi città, perché investe nella partecipazione dei bambini con la progettazione condivisa di spazi gioco (come il parco urbano della fascia di Prà) e con iniziative che puntano a restituire protagonismo ai ragazzi (come attraverso il programma dei Ragazzi Cicerone per le strade della città). Le altre caramelle (5 in tutto) vanno oltre all’ufficio per l’infanzia, ai laboratori educativi territoriali e anche all’Osservatorio sulle politiche per l’infanzia che intende essere un centro di formazione e ricerca per le realtà locali nei confronti dei giovanissimi. Rilevanti le iniziative culturali dedicate ai ragazzi come mostre e corsi interculturali, rassegne di cinema e teatro ma soprattutto strumenti di conoscenza della città come la guida “Giracittà” e il “Manuale di educazione stradale”. Caramelle a Genova, sotto il profilo ambientale, per il buon utilizzo dei mezzi pubblici con 243 viaggi per

ab/anno e per il tasso di motorizzazione (49 auto/100 abitanti). Ma anche ben 6 pezzi di carbone per l'assenza totale di piste ciclabili, per l'insufficienza di parchi e giardini (2,2 mq/ab) e per la scarsezza di zone a traffico limitato (1 mq/ab).

Concorso nazionale di progettazione partecipata e comunicativa (Seconda edizione 2000-2001 (INU – WWF – Ministero dei Lavori Pubblici)

Il concorso si propone di "diffondere i metodi di coinvolgimento degli abitanti nelle scelte di trasformazione e riqualificazione delle città, nonché la sperimentazione di linguaggi di comunicazione aderenti alla necessità di rendere le scelte progettuali condivise e più facilmente comprensibili a tutti i cittadini, e in particolare mondo ai bambini".

Genova ha presentato il tema: Previsioni pianificatorie per l'area del mercato generale ortofrutticolo di corso Sardegna nella Circoscrizione III Bassa val Bisagno. È stato premiato il progetto che ha sviluppato, rispettando le indicazioni della popolazione, funzioni nuove legate al benessere fisico, attraverso attività fisica, cura della persona, scelta alimenti biologici Spazi gioco per i bambini Spazi per i giovani dove fare musica, laboratori teatrali Spazi per esercizi pubblici: bar, ristoranti, centro fitness ecc. Una palestra e spazi per fare sport Una piazza e aree verdi attrezzate

Premio Federculture – Cultura di Gestione

Federculture ha bandito la prima edizione del "Premio Federculture – Cultura di Gestione" con lo scopo di identificare, premiare e diffondere le esperienze di innovazione sull'offerta, sulla valorizzazione e sulla gestione del patrimonio e delle attività culturali e dell'integrazione tra cultura, turismo e ambiente.

Il progetto Laboratori educativi territoriali è stato premiato con un diploma.

La Città Educativa

Nell'ambito delle politiche di welfare municipale l'Amministrazione Comunale genovese ha avviato dal 1999 un processo – ispirato alla carta delle città educative (Barcellona 1990) – denominato "patto di eugenio" volto alla costruzione di un progetto educativo di città capace di coinvolgere l'insieme degli attori - istituzionali e non – che - direttamente e indirettamente - si occupano della crescita delle persone, delle loro competenze, delle capacità, della possibilità di interagire positivamente con l'ambiente urbano e con le molte culture della città, della qualità della vita .

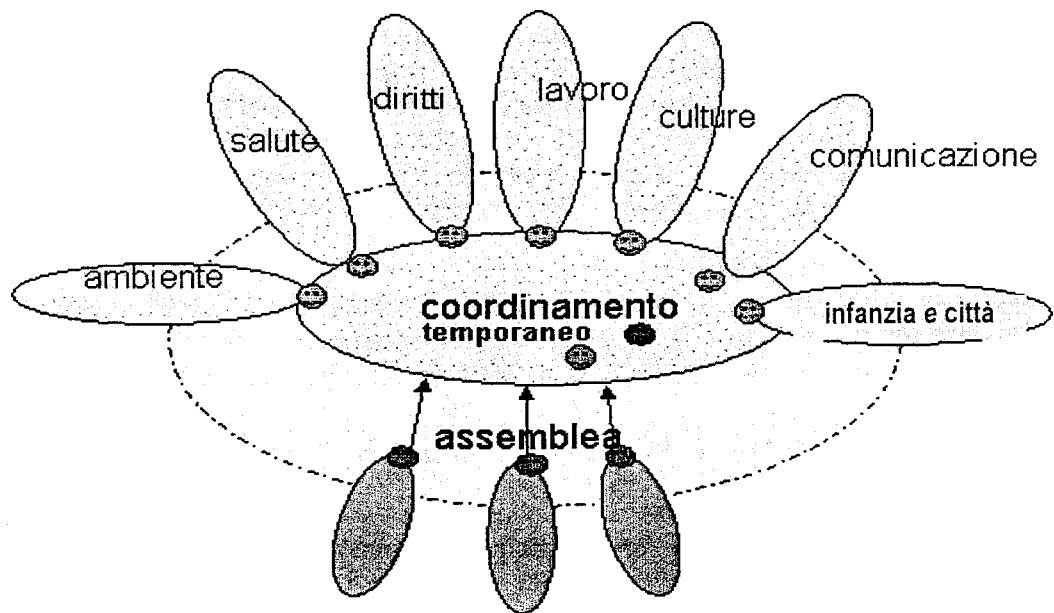
L'approccio di città educativa - che ha visto ormai centinaia di cittadini e di organizzazioni sottoscrivere il "patto di eugenio" - riprende e rinforza non solo le logiche operative ma quelle tecniche e di senso sottese alla Legge 285/97.

L'attivazione di tutte le forze disponibili sul territorio a lavorare sulla ricostruzione del tessuto sociale, sui legami di comunità, agendo su leve, pulsioni bisogni e aspettative che riguardano -anche indirettamente – i più diversi aspetti e le diverse dimensioni che influiscono sulla qualità della vita delle persone è una delle spine innovative più forte introdotta dalla Legge 285. Considerare da un lato la città stessa come soggetto educativo complessivo e, dall'altro, coniugare l'idea di educazione con le dimensioni dell'ambiente, della salute, delle culture, dei diritti, dei patti territoriali, della comunicazione, del lavoro è servito appunto ad allargare la rete dei soggetti coinvolti nella costruzione delle politiche di welfare municipale se non addirittura nella riprogettazione della "qualità umana" tout court della città.

Il processo pattizio – di stampo fondamentalmente culturale – della città educativa, ha senz'altro dato un forte contributo genericamente alla creazione di un diffuso clima sociale positivo ma anche, di volta in volta, specificamente alla realizzazione di progetti finanziati con i fondi 285 fornendo loro una sorta di sponda "di valore e di senso", in particolare per quelli che in maniera più innovativa si sono posti come obiettivo l'attivazione delle risorse "trasversali" del territorio, la corresponsabilizzazione dei cittadini, il lavoro sull'agio.

Centinaia di attività e progetti realizzati da organizzazioni che condividono i valori del patto di eugeni@ sono stati raccolti in un repertorio, “l’atlante di eugeni@” che contiene anche molte attività promosse dalla legge 285/97 e che manifesta la ricchezza di iniziative che contribuiscono alla costruzione di una città educativa possibile.

Il Sistema



Le politiche sui minori nei piani di zona

Il Comune di Genova prevede come obiettivo prioritario degli interventi dei servizi sociali l'emancipazione della persona e del cittadino dagli eventi e dalle situazioni che mettono il soggetto in difficoltà.

All'interno di tale obiettivo il lavoro degli operatori per il sostegno delle famiglie deve prevedere servizi e occasioni educative che non si sostituiscono ai compiti delle famiglie ma che al contrario ne rinforzino le risorse e le potenzialità non espresse

Data a variabilità dei problemi emergenti nel corso del tempo si è assistito alla nascita di nuovi strumenti educativi e di supporto.

Inoltre esistono alcune attività che, pur avendo anch'esse l'obiettivo di sostenere le famiglie e accompagnarle verso percorsi di autonomia, comportano concretamente percorsi educativi più intensi legati all'immediata tutela del minore, prevedendo l'allontanamento dei bambini dalla famiglia di origine per inserirli temporaneamente o in strutture comunitarie o in famiglie affidatarie. I servizi e le occasioni presenti in città (che come ordine di grandezza si aggirano su circa 15.000.000 di € all'anno compresa la parte di finanziamento della L. 285/97 che ricade sull'area), sono frutto di implementazioni progressive e non sempre organiche, cui il piano di realizzazione della 285/97 ha iniziato a dare unitarietà.

Da ciò deriva la convinzione che forse occorra frenare la fase espansiva dei servizi privilegiando l'impegno per dare compiutezza ad un sistema che nella sua ricchezza di occasioni necessita di un regolatore.

Vale la pena, pertanto, declinare alcuni obiettivi che l'amministrazione considera centrali e prioritari nei vari segmenti del sistema delle politiche per i minori e la famiglia.

Tale strada non può prescindere da percorsi di concertazione sia all'interno delle amministrazioni pubbliche che con tutte le parti sociali ognuna secondo le proprie specificità e competenze.

Occorre focalizzare l'attenzione su alcune dimensioni strategiche che diventino il perno delle politiche e il parametro valutativo dei percorsi programmati, così declinate:

- Promuovere la dimensione di rete dei servizi, delle occasioni, delle culture che nel territorio si sono sviluppati negli anni, rafforzando la competenza di governo;
- Avviare processi che mirino a distinguere tra welfare leggero e complesso garantendo la continuità, la progressione tra gli interventi, così che sia possibile realizzare progetti individuali di autonomia (quindi empowerment e sussidiarietà), mantenendo le funzioni sostitutive solo come residuali o su problematiche specifiche;
- Introdurre un sistema per il controllo qualità che sostenga il miglioramento permanente.

Tali dimensioni vanno strutturate all'interno di alcuni processi e azioni che sia la produzione legislativa di settore, sia l'azione pianificatoria nazionale e regionale sia l'ultima produzione scientifica sulle tematiche del servizio sociale considerano non più dilazionabili:

Realizzare un processo di deistituzionalizzazione, nella direzione di migliorare la fungibilità e la qualità delle strutture di accoglienza per minori (e anche delle madri), attraverso:

- la messa a sistema degli interventi
- un processo di differenziazione e specializzazione degli stessi
- lo sviluppo di un sistema di controllo della qualità.
- Incentivare l'uso dell'affido familiare, attraverso
- la promozione e l'informazione,
- il collegamento con le altre risorse,
- lo sviluppo di nuove forme di affido (urgenza, affido esterno, adolescenza...).

Sviluppare una politica per la famiglia che promuova e sostenga le responsabilità familiari e valorizzi le capacità genitoriali attraverso:

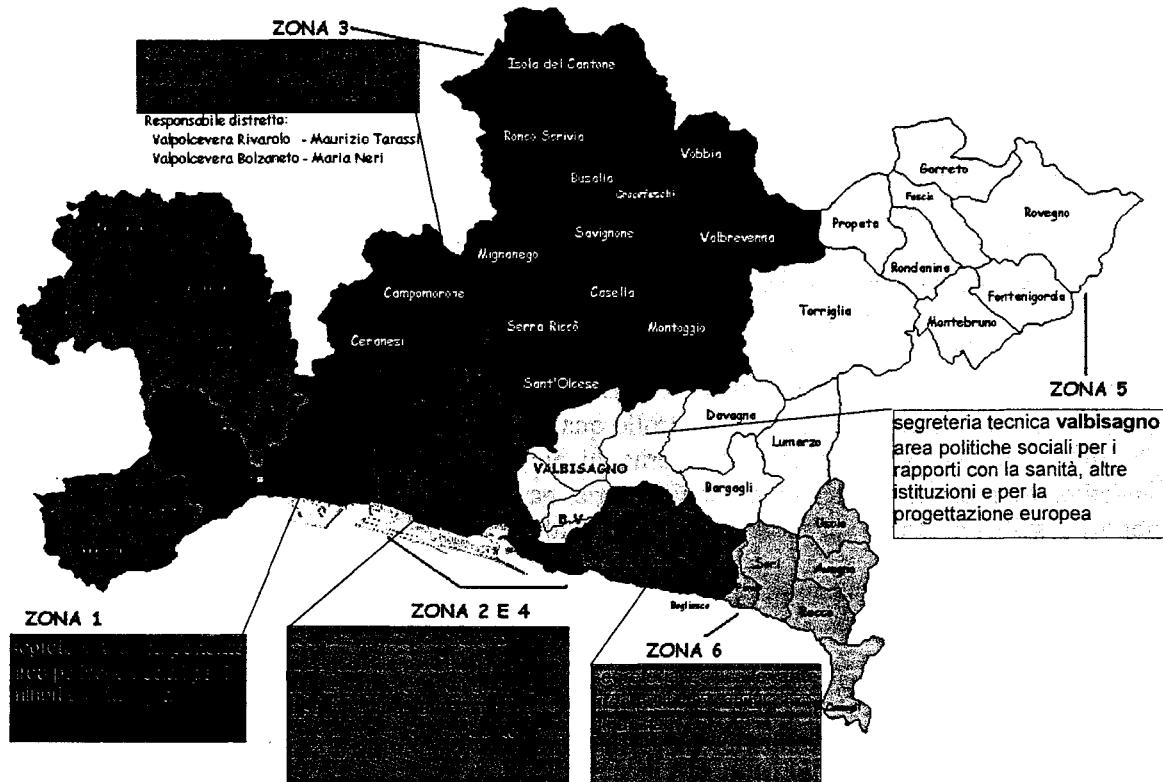
- interventi economici (RMI per l'estremo ponente, sostegno alle famiglie numerose e alla nascita dei figli, assegno servizi¹);
- Spazi famiglia come motore culturale della centralità della famiglia, e come spazio non connotato, aperto, libero, informale, aspecifico nel suo potenziale preventivo;
- Il sostegno alla costruzione di spazi per la prima infanzia flessibili nella risposta ai bisogni delle famiglie ma di qualità nella costruzione dei percorsi educativi dei bambini.

Facilitare le possibilità di utilizzo integrato e sistematico delle risorse da parte dei servizi e degli operatori di base, attraverso la definizione di collaborazioni strutturate tra le diverse risorse, la cura dell'informazione/formazione, la predisposizione di circuiti di regolazione anche attraverso un governo complessivo del sistema che ne garantisca gli snodi.

Le azioni che abbiamo cercato di condensare in queste poche righe devono tener conto della relazione stretta con una serie di soggetti pubblici come l'Azienda Sanitaria, attraverso i dipartimenti per la pianificazione generale e i Distretti Sanitari per la pianificazione specifica territoriale, e la Scuola pubblica.

Con AUSL e Scuola (come descritto nel “percorso metodologico per la costruzione del piano di zona”) la sinergia e la continuità e contiguità tra i processi appare non più solo come una opportunità ma ormai una necessità.

Zone e segreterie tecniche



¹Vedi sperimentazione....

Sintesi Documento Tecnico Sistema Residenziale Minori

Deliberazione Consiglio Comunale n 53 del 02/04/2002

Le politiche per i minori e la famiglia dell'area sociale necessitano della costruzione di processi di coordinamento che indirizzino verso una programmazione complessiva e organica che ponga in rapporto dinamico bisogni e risorse presenti sul territorio cittadino, in armonia con l'ultima produzione normativa nazionale e locale, con l'accordo di programma per la L. 285/97 (deliberazione C.C. n 66/2001) e con le proposte fornite dai Distretti Sociali in tema di residenzialità, nonché con i lavori dei Progetti Affido Familiare e Rete madre/bambino.

Partendo dai risultati positivi ottenuti dalla sistematizzazione del settore diurno degli anni scorsi con la nascita delle Agenzie Educative Territoriali, appare oggi importante focalizzare l'attenzione sul sistema residenziale, promuovendo anche l' interconnessione tra i due sistemi.

Orientamenti e obiettivi

Si intendono per obiettivi strategici di sistema (momento d'arrivo il 2006) in sede locale:

Commisurare gli interventi residenziali del nostro comune con i dati a livello nazionale.

Equilibrare il rapporto tra interventi residenziali e affidamenti familiari

Sviluppare il collegamento dell'intervento residenziale verso il sistema diurno e forme di affidamento familiare, anche come supporti alla famiglia d'origine.

Arricchire le tipologie disponibili nel sistema, valorizzando e promuovendo nel contempo i modelli esistenti.

Superamento progressivo delle condizioni che caratterizzano l'intervento residenziale come istituzionale (entro 31.12.06 – L.149/01 art.2 comma 3)

Tali obiettivi richiedono uno sforzo corale di messa a sistema delle risorse, riconoscendo il ruolo di partners privilegiati della C.A. alle CEA delle cooperative sociali e alle CEA della Consulta Diocesana, con le quali sono avviati da tempo tavoli di progettazione e verifica, sulla base della missione comune che è l'intervento educativo.

Intorno alla bipartizione tradizionale dei due modelli di CEA, definiti principalmente dagli orientamenti culturali di fondo degli enti gestori, si struttura, ma anche si esaurisce, l'offerta di servizi residenziali cui l'operatore distrettuale fa ricorso per affrontare problemi che sempre più appaiono complessi e bisognosi di risposte differenziate e specialistiche.

Appare quindi fondamentale intervenire all'interno del sistema attuale, accentuando ove possibile le differenze tra le strutture con lo sviluppo di nuovi modelli, garantendo anche maggiori livelli di qualità.

Linee da perseguire per il raggiungimento degli obiettivi

È possibile mutuare alcune pratiche sperimentate con efficacia a livello di sistema residenziale madre/bambino, per implementarle ora a livello più ampio

Avviamento del Progetto di Rete tra Cooperative e Consulta che ad oggi si caratterizzano per progettualità e verifiche separate mentre il sistema è maturo per perseguire forme di interconnessione più forti e livelli di progettualità congiunta.

Questa raggiunta consapevolezza consente di pensare e progettare il sistema residenziale cittadino come *unico*, affermando con ciò il *valore della complementarietà* degli apporti culturali, organizzativi e metodologici, dove le diversità possano essere giocate come valore.

Differenziazione delle risposte residenziali per offrire opportunità diverse e garantire percorsi residenziali personalizzati.

Specializzazione di alcune funzioni in parte oggi cercate sul mercato extracittadino ed extraregionale che, a partire dall'esistente, sostengano il processo di differenziazione del sistema.

Collaborazione tra operatori delle strutture e dei distretti. D'accordo con il Rapporto 2000, che ricorda di "ridurre al minimo la permanenza nelle strutture residenziali con la realizzazione di progetti individuali di reinserimento familiare e sociale", e in sintonia e continuità con lo specifico progetto di deistituzionalizzazione "Sulle orme di Pollicino"², si propone di muoversi verso un sistema di percorsi educativi individuali integrati, complementari e continuativi rispetto alla residenzialità; pertanto appare necessario prevedere contiguità e vicinanza tra gli operatori delle strutture e dei Distretti nella cura delle fasi di progettazione, gestione, monitoraggio e verifica degli interventi attraverso momenti strutturati di incontro, per diminuire i tempi delle permanenze e curare i percorsi di dimissione, migliorare la conoscenza delle differenti opportunità, sostenendo e valorizzando, nel fare questo, la specializzazione delle strutture e la differenziazione degli interventi.

Conclusioni

A partire dall'attuale modellistica, esito di un lungo percorso di condivisione progettuale tra pubblico e privato, si intende, in tempi medi, apportare alcune modifiche al sistema nel suo insieme, con la finalità generale di accrescere la specializzazione e la differenziazione dei modelli e degli interventi. In particolare l'innovazione si esprime:

- verso forme di convivenza di tipo familiare che coniughino la relazione privilegiata con figure stabili e le funzioni educative professionali;
- verso il potenziamento del supporto professionale a sostegno dei percorsi educativi dei minori in un'ottica complessiva di superamento del bisogno residenziale;
- Verso lo sviluppo di interventi per minori in forte disagio, in condizione di grave rischio, attraverso progetti e interventi in raccordo con soggetti qualificati del territorio.

L'Amministrazione sostiene il processo condiviso tra gli enti impegnati anche rispetto alle sperimentazioni per il riconoscimento di nuove istanze e per la necessità di ridefinizione e miglioramento costante del sistema.

² In *Deliberazione del Consiglio Comunale n. 66 del 04.06.2001*: Approvazione secondo Accordo di Programma previsto dalla Legge 285/97.

Il punto di vista della Commissione Infanzia del Forum del Terzo Settore Genovese

(a cura della Commissione Infanzia e Adolescenza del Forum genovese del Terzo Settore)

“Nel mezzo del cammin.....”

Premessa generale: la 285 “costringe” l’evoluzione e la maturazione delle relazioni

Dopo quasi 5 anni, possiamo dire che la legge 285/97 ha messo in campo e determinato non solo nuovi servizi e opportunità per l’infanzia e l’adolescenza, ma anche dinamiche di cambiamento nelle relazioni all’interno dell’Ente Locale, fra questo e gli Enti firmatari dell’accordo di programma, fra questo e il terzo settore in generale. Oltre a ciò, sono da registrare nuove istanze di maturazione, evoluzione e crescita delle dinamiche anche all’interno del Terzo Settore, talvolta molto più di quanto fosse prevedibile all’inizio di questo processo. Se infatti, nel 1998, la questione principale risiedeva nella “rappresentatività” che organismi come il Forum potevano garantire nell’interlocuzione con la C.A., cosa che è stata ampiamente risolta creando gruppi di lavoro che sapessero interloquire, sul piano tecnico e con mandato politico, con le forme diverse delle istanze e delle esperienze genovesi (aderenti al forum, ma anche consulte diocesana, pastorale giovanile, etc.), adesso – nel 2002 – le istanze che si presentano sono molto più complesse ed evolute. Esse hanno a che fare con l’integrazione delle varie tipologie di “non profit” nell’ambito del ruolo di sussidiarietà che si lega all’attuazione della 328/00 (di cui la 285 ha precorso lo spirito, nello specifico del suo campo di azione), integrazione sia fra di loro sia con i livelli istituzionali e pubblici. Nel concreto quindi appare necessario ridare corso – aggiornandolo – al processo di integrazione fra le diverse “anime” del terzo settore, con azioni di riflessione e di dibattito che vertano anche su aspetti politici (di ricaduta delle varie forme del non profit nella costruzione del sistema di welfare mix) e anche ridefinire i livelli, tecnici e politici, di collaborazione, concertazione e condivisione di percorso insieme alla C.A.

Queste due necessità, che sono in questa sede citate perché discendono direttamente dal processo attuativo della 285/97, da una parte hanno avuto, hanno e avranno particolare rilevanza pratica sulla tipologia dei rapporti complessivi fra Comune e Terzo Settore (attraverso la Commissione Infanzia) e dall’altra dipendono, almeno in parte, da quale ruolo complessivo la C.A. ritiene di costruire, in futuro, per dare corso allo spirito della 328/00.

Uno sguardo al Piano 285 del periodo 2001-2003

Da un punto di vista prettamente pratico si può dire che il Piano in atto, pur rimanendo alcuni dubbi generali sul fatto che in alcune sue parti sembra essere sovrastimato rispetto alle risorse disponibili, è comunque un compromesso che è stato considerato sufficiente fra istanze di innovazione e istanze di radicamento di nuovi servizi, nell’ottica della sperimentazione che è della 285/97. Il Piano 2001/2003 è sufficientemente coerente con il resto delle azioni socioeducative del Comune (probabilmente più del primo Piano, 1998/2000), ma quello che va curato maggiormente – a nostro parere - è il livello di coordinamento pratico fra i progetti 285 e il resto delle politiche per l’infanzia e l’adolescenza, con un disegno e un’intenzionalità di sistema maggiormente “costruita” preventivamente e meno estemporanea. Questo, sia a livello di C.A. che di Terzo Settore. Se infatti nel 1998 ci si poteva permettere di considerare “altro” (in gran parte perché sperimentale) il livello della 285, oggi questa integrazione, la cui necessità è stata riconosciuta da tutti gli ambiti, va pianificata anche con atti concreti, che vadano al di là della buona volontà che si può vedere in ciascun ambito. In questo discorso, ovviamente rientrano anche i processi, non ancora terminati o metabolizzati dal sistema, che trasferiscono competenze tecniche e politiche alle periferie (circoscrizioni, divisioni territoriali), la strutturazione delle segreterie tecniche, l’avvio

dell'integrazione richiesta per stesura dei Piani di zona, etc.; è quindi necessario seguire questi processi e governarli, attendendo che le conseguenze si evidenzino. Quindi a livello di Piano una prima valutazione possibile, per il futuro, riguarda gli strumenti complessivi che è possibile darsi (C.A., Enti firmatari dell'accordo di programma, Terzo Settore) per rendere al massimo questa integrazione con il complesso delle azioni socioeducative. Il che, detto in altri termini, significa che si dovrà arrivare, nell'arco di un periodo non troppo lungo, ad affrontare il tema dello sviluppo delle relazioni complessive fra C.A. e Terzo Settore oltre la dimensione della 285, fino a quella della 328/00, rimettendo in atto, su un livello diverso, quanto fatto in termini di sintesi della rappresentanza e delle istanze, circa la 285 nel 1998. In attesa di questo, va comunque rilevato come sia necessario non "abbassare la guardia" rispetto alla necessità di coordinare fra di loro i vari progetti 285 nell'ottica degli obiettivi del Piano (ad esempio decidendo di fare una valutazione rispetto agli obiettivi generali del Piano, non dei singoli progetti, chiarendo anzi come ciascun progetto porta avanti in quota parte gli obiettivi generali del Piano). Infatti il fatto che si debba cominciare a pensare a coordinare l'intero sistema al livello della 328/00 non deve far perdere di vista il più domestico – ma non meno importante – livello di coordinamento a livello 285.

Un altro aspetto peculiare di questo Piano 285 risiede nel fatto che l'attuale fase di realizzazione delle azioni dovrà consegnarci, al suo termine (maggio 2003), indicazioni ragionate e condivise su quali servizi "far entrare a sistema" nel panorama delle offerte genovesi (senza doversi trovare a pensarci all'ultimo momento), e quali far rimanere nell'ambito della sperimentazione. Anche per tale ragione è bene avviare, già nel 2002, la fase di valutazione degli obiettivi del Piano e quindi il processo di condivisione (all'interno della C.A., del Terzo settore e fra questi due) relativo alla valutazione del "peso" futuro dei singoli servizi.

I livelli di concertazione e lavoro comune messi in opera durante l'attuazione di questo Piano

Questo Piano 285, più della prima triennalità, ha visto svilupparsi il lavoro di condivisione fra Comune e Forum, attraverso la Commissione Infanzia. Da una parte sono state sviluppate relazioni già sperimentate nella prima triennalità, come nel caso dei progetti LET, che hanno dato a nostro parere buoni frutti sul lato della capacità di interazione; dall'altra si sono aperti "campi" di lavoro che hanno generato a più riprese la necessità di procedere con cautela e con continue precisazioni circa i ruoli e i compiti dei diversi attori. Ci si riferisce in particolare al confronto che si è avuto sul progetto degli Spazi famiglia che è oscillato continuamente fra scelte politiche e opzioni tecniche, sia da parte della C.A. che da parte del Terzo Settore. Si ritiene che tale interazione di temi diversi non sia sempre positiva e quindi si rilancia in questa sede la necessità di precisare i termini della collaborazione fra Terzo Settore (attraverso il Forum) e C.A. con lo strumento del Protocollo di Intesa, in modo che siano chiari i livelli di discussione politica (che per noi sono la definizione degli obiettivi del Piano, delle caratteristiche principali dei suoi progetti, i momenti di cambiamento sostanziale in itinere di alcuni aspetti di esso, etc.) e tecnici (avvio dei progetti, nodi problematici connessi alla sperimentazione, monitoraggio dei risultati, taurizzazione e trasferimento delle buone pratiche, coordinamento fra i progetti del Piano e fra questo e il resto delle politiche cittadine per l'infanzia e l'adolescenza, etc.). Questo anno 2002 deve servire, a nostro avviso, anche a redarre definitivamente questo strumento di lavoro, precisando a tutti i significati che si vogliono dare ai termini "concertazione", "condivisione di percorsi", etc.

Il presente e il futuro della 285/97

Un ultimo tema che ci sembra importante ribadire, il quale ha conseguenze pratiche sull'attuazione dei progetti e delle attività, è che la 285, oggi, è ancora una legge nel pieno delle sue disponibilità e disposizioni. Essa concorre a formare il fondo sociale della 328, ma non si "scioglie" in essa. Né, tantomeno, è venuta a mancare fino ad ora la caratteristica di "città destinataria" che caratterizza Genova e che in qualche modo rende il ruolo della Regione meno interagente con il livello di pianificazione cittadina. Per noi, questo significa che è necessario prestare attenzione a far sì che i

meccanismi di costruzione delle pianificazione 328 rispettino sia la presenza dei servizi oggi compresi nel Piano 285 sia il livello di integrazione di Piano (non solo i singoli servizi, ma anche quel valore aggiunto che è dato dalla loro integrazione). Questo ha delle ripercussioni anche sull'attuale gestione delle singole iniziative che, dal nostro osservatorio esterno, hanno la tendenza a muoversi ciascuna per sé. Si ritorna quindi a quanto detto in precedenza circa la necessità di non recedere dalla dimensione di Piano che è stata così faticosamente costruita.

In conclusione: le sfide in atto

In conclusione ci preme sottolineare come le sfide oggi in campo e relative alla 285/97 non consentono di dire che i processi “sono terminati”; essi sono invece in continua trasformazione. Il nuovo orizzonte della 328/00, la legislazione diversa relativa al terzo settore (con l'entrata in campo delle associazioni di promozione sociale), le caratteristiche che l'amministrazione intende perseguire – con il suo progetto politico e amministrativo – al sistema del welfare mix; le necessità connesse all'informazione per i cittadini e gli enti non profit circa le molteplici occasioni in campo (una complessità che va ben comunicata, prevedendo strumenti più flessibili e anche un ruolo maggiormente visibile, ad esempio, per l'Osservatorio), il processo di decentramento amministrativo verso le circoscrizioni, etc; la valutazione dei servizi e delle iniziative che si ritiene in futuro far diventare “di sistema”, la forma del prossimo Piano 285 (quello che parte dal 2003, e a cui entro la fine del 2002 bisognerà pensare, mettendolo a sua volta in relazione con il Piano di zona) ; questi sono tutti aspetti che vanno affrontati e risolti e che sostengono l'affermazione riportata nel titolo, che si sia nel “mezzo del cammin”.

È stata percorsa molta strada, ma quella da percorrere è ancora, almeno, altrettanta.

Dalla prima alla seconda triennalità

La legge 285/97, *Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza*, ha formulato indicazioni concrete circa le "buone pratiche" da attuare per l'affermazione dei diritti dei cittadini più piccoli, così come enunciato dalla Convenzione ONU sui diritti del fanciullo (recepita con legge 179/91) e ha rappresentato uno degli strumenti di cambiamento più significativi nel sistema delle politiche sociali.

La legge è stata, a buon diritto, definita il primo strumento di cambiamento nel sistema delle politiche sociali italiane in quanto:

Costituisce il primo grande investimento a favore delle nuove generazioni, sia perché sceglie gli itinerari della crescita, della formazione e della socializzazione delle persone come luogo di prevenzione del disagio e sia per le risorse finanziarie rese disponibili;

Definisce le politiche per l'infanzia e l'adolescenza come un tratto distintivo delle politiche sociali e chiede agli Enti locali di avere una politica complessiva a favore delle nuove generazioni;

Chiede alle istituzioni, alla società civile e alle organizzazioni non lucrative, di contribuire direttamente all'elaborazione dei Piani di intervento e per questo avvia una metodologia partecipata nella gestione dei servizi attraverso gli accordi di programma;

Intreccia solidarietà sociale e compatibilità ambientale partendo dal rispetto dei diritti umani, in generale, e di quelli dei bambini e delle bambine in particolare.

Lo spirito della legge, infatti, ha richiesto di rendere possibili nuove e più avanzate occasioni per i bambini e le bambine e le loro famiglie, al fine di avere maggiori spazi di azione e di crescita, indicando, al contempo, un metodo affinché i diversi soggetti con responsabilità educative possano riflettere, per trovare una comune strategia d'intervento.

Genova sin dalla promulgazione della legge ha seguito con interesse l'innovatività che la stessa ha portato. Ciò ha significato, tra l'altro, ridefinire l'organizzazione di alcuni servizi, dare avvio al lavoro progettuale integrato all'interno delle direzioni comunali, aprire il confronto con altre Istituzioni e con altri Comuni capoluogo, consolidare la scelta di concertazione con il Terzo Settore.

Il primo triennio

A Genova il primo Piano Territoriale d'intervento (periodo luglio 1998 – giugno 2001) della Legge 285/97 è stato definito all'interno dell'Accordo di Programma sottoscritto, nel luglio del 1998, dai soggetti previsti dalla legge: Comune, Provveditorato agli Studi, Azienda USL n° 3 e il Centro per la Giustizia Minorile. Nel gennaio 1999 è stato stipulato il relativo protocollo d'intesa tra Comune di Genova e Forum del Terzo Settore. L'Amministrazione genovese ha approvato, sostenendo così ulteriormente il processo di condivisione e compartecipazione, la sottoscrizione dell'Accordo con Delibera di Consiglio Comunale n. 115/98. Le Istituzioni firmatarie dell'Accordo di Programma e del Piano Territoriale d'Intervento, il Forum del Terzo Settore e le altre rappresentanze coinvolte hanno accolto e sviluppato quanto indicato dalla L.285/97 e avviato un processo lungo, complesso e sicuramente innovativo, che ha introdotto una modalità progettuale e operativa partecipata e ha avviato la costruzione di una città educativa e solidale nella quale sperimentare politiche capaci di integrare la realtà dell'agio con quella del disagio. Nel 1998 gli obiettivi prioritari dell'azione del Piano Territoriale d'Intervento genovese tesero a soddisfare, in linea con quanto enunciato dalla Convenzione ONU sui diritti del fanciullo, prioritariamente i seguenti filoni:

- diritto alla famiglia e sostegno della genitorialità;
- diritti culturali e percorsi multietnici;
- diritto all'ascolto e alla partecipazione;
- diritto alla fruizione di risorse, occasioni, opportunità per la crescita, la formazione personale, l'educazione e il tempo libero;
- formazione e sensibilizzazione;

- azioni di contrasto alle situazioni di disagio sociale, socio-economico e alla difficoltà d'accesso alle opportunità e ai servizi.

Gli obiettivi sopra enunciati hanno consentito di elaborare e realizzare progetti relativi alle seguenti aree:

- infanzia e sostegno alla genitorialità;
- servizi educativi e tempo libero;
- contrasto del disagio;
- diritti e partecipazione.

Le linee programmatiche dei 14 progetti sviluppati si sono inserite a pieno titolo nella filosofia che caratterizza la L. 285/97; i contenuti dei progetti, invece, sono ricompresi nelle diverse tipologie d'intervento previste agli articoli 4, 5, 6 e 7 della legge e che ne definiscono le principali aree d'intervento;

Art. 4 “Servizi di sostegno alla relazione genitore/figli” (Affido familiare, Alloggi protetti madre/bambino, Progetto Gaslini, Servizi educativi e carcere, Spazi famiglia, Quartiere Diamante);

Art. 5 “Innovazione e sperimentazione di servizi socioeducativi per la prima infanzia” (Centro infanzia al porto antico, Bambini e nuove culture a Genova);

Art. 6 “Servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero” (Laboratori educativi territoriali, Poli giovani);

Art. 7 “Azione positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza” (Una città a misura di bambino, Città amica dell'infanzia, Progettiamo insieme, Osservatorio).

Con gli interventi avviati nella prima triennalità sono stati istituiti 50 poli di accesso ai servizi di cui hanno fruito ca. 30.000 bambini e bambine, adolescenti e famiglie, in cui sono intervenuti ca. 1.200 operatori, 250 enti di terzo settore e oltre 60 scuole, con un grande lavoro di integrazione con i Servizi preesistenti. L'attuazione di ciascun progetto, e del complesso degli obiettivi della prima triennalità, si è articolata dunque nel tempo, dovendo fare i conti con le caratteristiche in via di mutamento del sistema-città. Paradigmatico in questo senso è stato il progetto LET, che avendo obiettivi di attivazione di risorse e processi locali, si è modificato ed è costantemente in via di perfezionamento – a livello organizzativo e strutturale – seguendo tutte le linee di modifica cittadino.

Il secondo triennio

Per l'avvio della riprogettazione è stato utile richiamare all'attenzione quanto previsto dal “Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti, e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva 2000-2001” redatto dall’Osservatorio nazionale per l’infanzia:

- Rafforzare la promozione di città sostenibili per i bambini e le bambine.
- Estendere la sistematica prevenzione delle forme di violenza e di sfruttamento.
- Avviare la trasformazione degli ospedali.
- Attivare azioni e servizi rivolti all'adolescenza e alla preadolescenza.
- Sostenere lo sviluppo e la creazione di servizi di mediazione familiare.

Il processo di riprogettazione è stato caratterizzato del confronto realizzato sia tra i firmatari dell’Accordo di Programma sia con le rappresentanze del Terzo Settore (Forum, Consulte, gruppi di associazioni, ecc.) sia con i referenti dei Dirigenti Scolastici firmatari del Patto per la scuola, sia con i Consigli di Circoscrizione ed è un processo costante di collaborazione per realizzare un monitoraggio che tenda allo sviluppo e al miglioramento degli interventi e dello stesso Piano. È anche per questo e per tutte le variabili dovute ai cambiamenti in corso già evidenziati nell’analisi di contesto, che sembra utile predisporre, in questa fase, il Piano Territoriale d’Intervento genovese con una struttura aperta che a step progressivi dovrà essere implementato, ed è per questo che uno dei suoi obiettivi è, oltre al raccordo con il sistema della Città Educativa, la preparazione del percorso che porterà alla stesura del prossimo Piano durante l’anno 2002.

Sono fasi di questo percorso il monitoraggio e la verifica strutturati su più livelli previsti al capitolo Monitoraggio. La definizione del percorso per la formulazione del Piano Territoriale d’Intervento ha visto il coinvolgimento dei firmatari dell’Accordo di Programma, del Forum Terzo Settore, la Consulta provinciale e comunale per i problemi dell’handicap, la Consulta Diocesana per gli Istituti per Minori. L’Amministrazione Comunale, capofila del Piano, ha portato alla discussione e conseguente approvazione del Consiglio Comunale e dei Consigli di Circoscrizione dello stesso e organizzato periodici momenti di confronto. È stata prevista, inoltre, con cadenza annuale, la redazione, a cura dell’Osservatorio, del primo “Rapporto su Città e Infanzia e Adolescenza a Genova” come documento di ricerca e strumento di lavoro sia per la città stessa sia per chi ha il compito di pensare e attuare politiche per l’infanzia, che ormai in dirittura d’arrivo verrà presentato nel prossimo autunno.

Le priorità

A fronte dell’analisi di contesto e dei risultati della prima triennalità sono state individuate prioritarie le seguenti aree progettuali:

Diritto di cittadinanza:

promozione dei diritti di cittadinanza dell’infanzia e dell’adolescenza: partecipazione, associazione, fruizione della cultura, accesso alle occasioni formative e all’informazione, ...

Sostegno alla genitorialità:

relazione genitori-figli, sostegno alle nuove famiglie, sostegno alle sfide del ruolo genitoriale, promuovere idee iniziative, anche sperimentali per dare soddisfazione ai bisogni emergenti delle trasformazioni della famiglia;;

Prima infanzia:

estensione a tutto il territorio cittadino delle medesime opportunità, sperimentazione di progettazioni integrate con le organizzazioni del Terzo Settore;

Adolescenti:

promozione di opportunità di ascolto, di partecipazione e di fruizione della città e delle sue occasioni; studio e analisi di azioni orientate agli adolescenti;

Contrasto al maltrattamento:

azioni di sostegno ai bambini e ai ragazzi; supporto agli operatori; sensibilizzazione per una comunità consapevole e responsabile;

Deistitutizzazione:

riduzione significativa degli inserimenti in comunità residenziali e della loro durata;

Aree a rischio e contrasto al disagio:

promozione di iniziative contro la dispersione e disagio scolastico; integrazione con gli interventi dell’ex 216/91.

Sono state individuate, inoltre, alcune attenzioni che dovranno essere presenti, in modo trasversale, in tutti i progetti, prevedendo, quando occorrerà, interventi specifici:

- sostegno alla partecipazione dei disabili;
- sostegno alla partecipazione degli stranieri;
- promozione dei diritti dell’infanzia e degli adolescenti;
- promozione di esperienze di progettazione partecipata;
- formazione;
- informazione e comunicazione;
- formulazione di un glossario comune.